

INTERVISTA

Rosy Bindi:
“Matteo lavori
per ricucire”

“Tocca a lui il primo passo
Dica che la legislatura
arriverà al 2018. Il partito
muore se ci dividiamo”

Francesca Schianchi A PAGINA 5

Bindi: “Matteo fai un gesto, puoi ancora fermare la rottura”

L'ex presidente dem: “Non guardare con soddisfazione chi se ne va,
devi dire con chiarezza che la legislatura avrà scadenza naturale”

Chi vince il congresso
ha la responsabilità di
guidare e chi non lo
riconosce sbaglia

Però è il segretario
a doversi portare
dietro tutti,
vivendoli senza fastidio

Se c'è la scissione
il Pd è finito: qualcuno
terrebbe il nome ma
non più il progetto



«**L**e ragioni per cui qualcuno pensa alla scissione sono esattamente quelle per cui dobbiamo stare insieme». Sembra un paradosso, eppure Rosy Bindi parte da qui per spiegare perché bisogna scongiurare la separazione annunciata. Tra i fondatori del Pd, concorrente alle primarie del 2007 che incoronarono Veltroni, decide di rompere il riserbo in cui si è chiusa da qualche tempo - anche per difendermi da polemiche ingiuste che mi hanno colpito - per esprimere la sua preoccupazione: «Se vogliamo che il progetto politico del Pd vada avanti, il partito va tenuto unito». Altrimenti, il rischio è che «qualcuno tenga il nome, ma non più il progetto». Quel qualcuno è Matteo Renzi a cui, ricorda, fu permesso di correre alle primarie in de-

roga allo Statuto: «Non chiuda le porte di un partito che a lui le ha spalancate, forzando anche l'architrave».

Presidente Bindi, la scissione è consumata o ci sono ancora margini di ricucitura?

«Si sono creati tutti i presupposti perché avvenga, con la responsabilità di tutti anche se in misura diversa. Ma non è detto che non ci sia ancora lo spazio per evitare di consumarla».

Come?

«Alcuni presupposti sono di schiuma, di superficie, e su quelli tutti possono fare uno sforzo. Poi ce ne sono altri, più profondi, che forse esistono da sempre, e sono legati all'identità incompiuta del partito, alla sua visione e alla sua missione storica: quando un partito si divide su questioni fondamentali come lavoro, scuola, legge elettorale, Costituzione, serve una fase di confronto vero».

Ma detti così si direbbero presupposti insuperabili...

«Non è così: contengono in sé le ragioni per cui dobbiamo stare insieme. Sono il motivo per cui abbiamo deciso di fon-

Rosy Bindi
Ex presidente
del Pd

dare il Pd e prima ancora l'Ulivo. Abbiamo capito che le questioni inedite che sfidano questa epoca sono così grandi che nessuna cultura da sola ha una risposta esaustiva. Bisogna fare la fatica di trovare un punto d'incontro».

Di chi è la responsabilità maggiore?

«Chi vince il congresso ha la responsabilità di guidare e chi non lo riconosce sbaglia. Ma è il segretario a doversi portare dietro tutti, vivendo le ragioni degli altri non come un fastidio ma come una ricchezza. Per questo mi appello prima di tutto a Renzi».

Cosa vuole dirgli?

«Che ha bisogno di coloro che invece guarda andarsene qua-



si con soddisfazione. E per fare un passo avanti deve dire con chiarezza che la legislatura arriverà a scadenza naturale. Non si tiri a campare perché ci sono tante cose da fare e correggere: la legge elettorale, il Jobs Act... E poi una legge di bilancio libera dalla paura delle elezioni: prima viene il Paese che soffre».

Lui ha detto che sostiene Gentiloni, poi deciderà il capo dello Stato quando sciogliere le Camere...

«Cosa può fare il presidente della Repubblica se il Pd toglie l'appoggio al governo?».

E sul congresso cosa dovrebbe fare?

«Se si vota l'anno prossimo, cosa cambia se il congresso dura un po' di più? Vedo da tutti i sondaggi che la sua leadership non è intaccata nonostante il referendum, che problema ha a prevedere una conferenza programmatica? In realtà vuole un congresso breve per votare nel 2017. È lui a dover fare il primo passo».

Ma lui può ricandidarsi o sarebbe meglio di no? Ha cittadinanza nel Pd?

«Renzi fa parte del Pd. Non hanno cittadinanza il PdR (partito di Renzi, ndr.) o il par-

tito della nazione».

Ma non sembra intenzionato a dare queste garanzie: anche lei è tentata di uscire?

«Io non posso prendere in considerazione la subordinata quando lavoro per la principale. Per questo mi rivolgo a lui ma anche a chi se ne vuole andare».

A loro cosa dice?

«Non pensino che le ragioni della sinistra - che io condivido pensandola plurale e non monoculturale come Bandiera Rossa - possano dare un contributo al Paese se si rifugiano in un partito identitario».

Al congresso del Pd potrebbe candidarsi Orlando: tra lui e Renzi lei con chi starebbe?

«Anche questo scenario dà per scontata la scissione, per cui non mi esprimo. Non sono preoccupata solo o tanto per il partito, ma per il Paese: se si spezza questo progetto, viene a mancare l'architrave del sistema politico italiano. E se vogliamo che il progetto del Pd vada avanti, il partito va tenuto unito».

Altrimenti muore il Pd?

«Temo di sì: qualcuno terrebbe il nome ma non più il progetto».

Paradosso

Rosy Bindi illustra un paradosso: «Le ragioni per cui qualcuno pensa alla scissione sono esattamente quelle per cui dobbiamo stare insieme».